

IL CASO

CARO BALOTELLI, IL RAZZISMO NON SI COMBATTE CON L'ARROGANZA

GIAMPIERO TIMOSSÌ

Un modo ci sarebbe. Questo: mandare Mario Balotelli a giocare sei mesi in prestito con gli Hearts of Oak di Accra, squadra fondata nel 1910 e capace da allora di vincere 20 campionati e 9 coppe del Ghana. In quello Stato africano l'attaccante del Milan potrebbe capire (e farci capire) se nella sua Italia è detestato per il colore della pelle o per gli atteggiamenti che ha in campo. E fuori dal campo. Lo contestano anche ad Accra? Allora significa che Zeman ha un po' meno torto, quando sostiene che negli attacchi a SuperMario il razzismo c'entra poco o niente. Ieri una distinzione l'ha fatta anche Cécile Kyenge, medico nato in Congo e ministro dell'Integrazione del governo italiano. Ha detto: «I cori? Bisogna essere lucidi per capire quando si parla di razzismo, quando di sport e di una sconfitta sportiva, quando di altre motivazioni».

La dichiarazione del ministro è un commento a quanto accaduto domenica sera. La storia: il pullman del Milan arriva da Siena alla stazione di Campo di Marte, a Firenze. I rossoneri hanno appena conquistato un posto in Champions, a scapito della Fiorentina. I giocatori milanisti scendono dal pullman e una trentina di tifosi viola li aspetta. Parte qualche «buu-buu», il verso della scimmia, contro Balotelli. Il giocatore, con Robinho, reagisce. Reazione verbale, forse qualche spintone. La storia finisce qui, riparte un'accesa discussione.

SEGUE >> 42

IL COMMENTO

ESISTE UN CONFINE TRA ARROGANZA E DISCRIMINAZIONE

dalla prima pagina

E si può discuterne anche pensando di mandare Mario Balotelli in prestito, ad Accra. Ora, per capirci, è difficile che l'ad milanista Galliani accetti la provocazione. Che poi non è neppure tale: è solo un modo per capire se si può affrontare la questione. In campo ci sono almeno due fazioni.

La prima sostiene: è un altro episodio di razzismo, piaga che affligge l'Italia e che trova sfogo in alcuni frequentatori degli stadi e non solo delle loro gradinate.

La seconda fazione sostiene: il razzismo non c'entra, Balotelli è solo un cafone. Un arrogante, che non ha imparato l'educazione. Lo dimostra in campo e fuori. Fa di peggio. Dice, per esempio, in un'intervista alla *Cnn*, che lui non è «un cattivo ragazzo, ma ama soltanto le belle donne e le auto veloci». Ora, visto come girai l'Italia, visto i sacrifici che fanno certi (bi)laureati a trovare un lavoro, viene spontaneo dire: ma Balotelli, vaffà, tu e le tue donne e le tue auto veloci. E viene da spedirci pure il prestigioso *Time*,

che ha da poco inserito l'attaccante milanista tra le 100 personalità più influenti al mondo. Nella classifica Balotelli è l'unico italiano presente insieme a Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea. Già, fa un certo effetto. Ma fa anche riflettere. Perché se sei italiano devi anche chiederti:

possibile che nel mondo non trovino nulla di meglio che disegnarci con un calciatore «auto veloci e belle donne»? Possibile.

Balotelli non è un cattivo ragazzo, non ci sono elementi per sostenere il contrario. Ma è un ragazzo immerso nell'idiozia di alcuni stereotipi della sua età, dei suoi soldi guadagnati in fretta e tutto grazie a un gioco. Obiettivo raggiunto grazie a una sorta di benedizione divina, qualcosa di molto simile a un Re sul trono di una democrazia. Può stare antipatico, puoi considerarlo uno spocchioso idiota. E allora puoi dargli dell'«idiota», puoi perfino urlarglielo in faccia. Al limite, ma accettabile.

Ma non puoi attaccarlo con un insulto razzista. Qui sta il punto. Non puoi, in un Paese civile, scagliarti contro di lui (o difenderlo da lui) trattandolo come una scimmia, rispondendogli con un «bu-bu-bu», che in una atroce visione fumettistica sarebbe il linguaggio di uno scimpanzè. Oppure puoi fare di meglio: concentrarti su problemi più seri. Puoi ignorare lui e quelli come lui. E forse il suo regno della spocchia traballerà davvero. Ah, ad Accra se ne facciano una ragione: non avranno mai Balotelli.

GIAMPIERO TIMOSSÌ

timossi@ilsecoloxix.it

twitter / @gtimossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

116867

